

L'Epistolario fransciniano

Alla fine del 1984 è uscito in seconda edizione l'Epistolario di Stefano Franscini pubblicato per la prima volta nel 1937 da Mario Jägglì.*) Quella ormai remota impresa editoriale offriva un importante contributo alla conoscenza del Franscini, poiché produceva quasi trecento lettere in stragrande maggioranza inedite e ignote: di queste infatti solo una quarantina erano già state sparsamente pubblicate.

Con la pubblicazione dell'Epistolario Mario Jägglì si era proposto di degnamente contri-

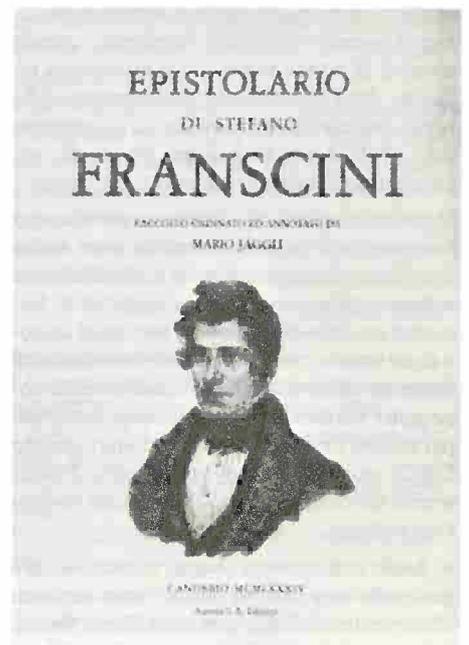
buire alla commemorazione di un anniversario fransciniano: era il centenario dell'opera maggiore del Franscini, *La Svizzera italiana*, il centenario d'esistenza della Società degli amici dell'educazione del popolo, fondata dal Franscini nel 1837, e l'ottantesimo anniversario della sua morte.

Ma, mettendo in circolazione documenti essenziali per conoscere l'attività del Franscini e le vicende di anni decisivi nella storia del Cantone Ticino, Jägglì dava seguito, a più di mezzo secolo di distanza, alle insistenti sollecitazioni di Emilio Motta affinché si provvedesse a pubblicare i numerosi importanti inediti del Franscini e si raccogliessero le sue lettere in un epistolario il più completo possibile. E inoltre Jägglì si proponeva esplicitamente di additare ai ticinesi, in quegli anni oscuri e difficili di crisi economica e sbandamenti ideologici, di ascesa dei fascismi e di sfiducia o disprezzo verso le istituzioni politiche liberali, l'esemplare coerenza e moralità politica del Franscini, fermo assertore delle libertà e nemico del fanatismo.

La pubblicazione dell'Epistolario non suscitò però una grande attenzione negli ambienti degli studi storici, e men che meno seppe offrire materia di riflessione nel confuso dibattito politico di quegli anni: ai politici il moderato magistrato ottocentesco doveva forse apparire come un riferimento inattuale e sbiadito, per gli storici, e ancor più per l'opinione comune, il Franscini era ormai stato collocato da tempo nel museo delle glorie patrie, quale padre riconosciuto dell'educazione popolare nel Ticino e padre della statistica in Svizzera. Meritava ricorrenti celebrazioni, ma sembrava non più richiedere l'impegno di vasti studi.

La riedizione dell'Epistolario, curata ora da Augusto Jägglì come omaggio alla lunga e affezionata frequentazione fransciniana del padre, rimette in circolazione un'opera immeritabilmente rimasta un po' appartata, ma offre delle novità, perché aggiunge e ordina cronologicamente un cospicuo supplemento di 77 lettere che Mario Jägglì stesso aveva ritrovato e trascritto dopo il 1937, e correda il tutto di un utilissimo indice dei nomi, che resta sempre una chiave d'accesso privilegiata agli epistolari.

È assai difficile che l'edizione di un epistolario riesca esaustiva e definitiva, questa del Franscini non lo è di certo. Basti considerare che egli fu in assiduo commercio epistolare con una vasta cerchia di corrispondenti, e che molte lettere di carattere ufficiale o quasi inerenti alla sua molteplice e intensa attività politica, amministrativa, organizzativa di iniziative di pubblica utilità sono finite sepolte in dispersi incarti amministrativi o in archivi privati. Una paziente e attenta ricerca ne farà riapparire un buon numero e lo confermano alcune mie esplorazioni, come anche le saltuarie pubblicazioni di inediti in tempi recenti.



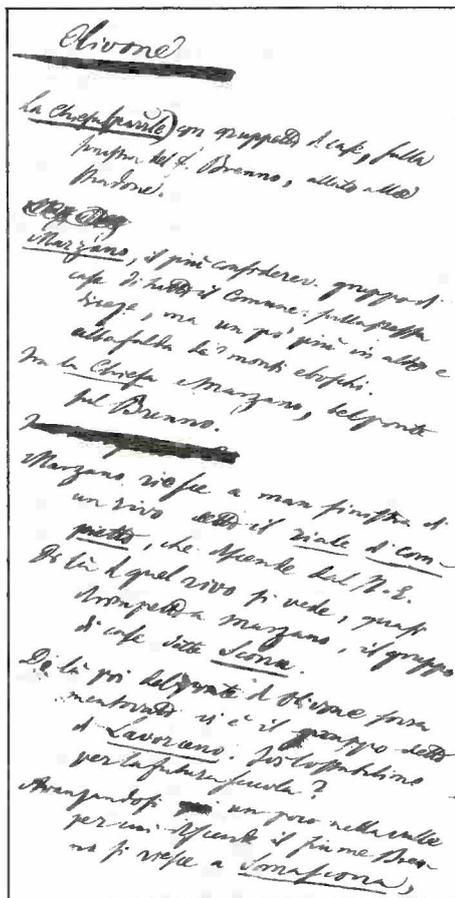
Ma certamente l'edizione attuale, oltre a facilitare e preparare l'ulteriore riemersione di nuovi documenti fransciniani, e a offrire un quadro di riferimento scrupolosamente ricostruito, ci invita ad avvicinare anche il Franscini privato nell'intimo dialogo con gli amici a cui confida speranze e amarezze o largisce esortazioni e consigli, e ci consente di riscontrare nel colloquio privato e spontaneo la dirittura, lucidità politica e costante moderazione di un uomo alieno da doppiezze e astuzie.

E c'è infine da augurarsi che la nuova edizione dell'Epistolario stimoli un rinnovato interesse per il Franscini, operoso uomo di studio e di azione, che ha contribuito in modo decisivo alla formazione e crescita dello stato cantonale ticinese e ha portato la corresponsabilità dei primi passi intrapresi dal governo federale. Chi ne conosca le biografie e la bibliografia sa che ampi settori ed estesi periodi della sua infaticabile attività non sono ancora ben conosciuti, o risultano affatto sconosciuti. Cosa sappiamo della posizione e dell'azione in seno al primo Consiglio federale, in cui operò, forse isolato, e incompreso dai ticinesi stessi, per nove anni? Cosa possiamo dire di preciso e documentato della parte certamente preponderante, ma non sempre vincente, che egli ebbe in seno al Consiglio di Stato ticinese e nell'orientarne l'azione durante dieci anni circa? E le numerose e delicate missioni che svolse per conto del Cantone o della Confederazione sono spesso appena accennate, talvolta completamente dimenticate, quantunque rivelatrici delle sue capacità. Un vasto campo d'indagine è dunque aperto, occorre solo mettersi all'opera.

Raffaello Ceschi

*) EPISTOLARIO DI STEFANO FRANSCINI, raccolto, curato ed annotato da Mario Jägglì, seconda edizione, Edizioni Aurora SA, Lugano-Canobbio 1984.

Appunti autografi di Stefano Franscini per una corografia del Ticino
(Archivio cantonale, Bellinzona)



Olivone

La Chiesa (parrocchiale) con gruppetto di case, sulla sinistra del fiume Brenno, allato allo stradone.

Marzano, il più considerevole gruppo di case di tutto il Comune: sulla stessa direzione, ma un po' più in alto e alla falda dei monti e boschi.

Tra la Chiesa e Marzano, bel ponte sul Brenno. Marzano riesce a man sinistra di un rivo detto il riale di Compietto, che discende dal N.E.

Di là di quel rivo si vede, quasi dirimpetto a Marzano, il gruppo di case dette Sona.

Di là poi del ponte di Olivone sopra Mentovato vi è il gruppo detto il Lavorceno. [...] per la futura scuola?

Avanzandosi un poco nella valle per cui discende il fiume Brenno si riesce a Somasca, [...]